

Sommario

trame di letteratura comparata

Semestrale a cura del Laboratorio di Comparatistica
Dipartimento di Linguistica e Letterature Compare
Università di Cassino

Direttore responsabile

Franco Buffoni

Redazione

Dipartimento di Linguistica e Letterature Compare
Via Bellini, 1 - 03043 - Cassino (FR)
e-mail: f.buffoni@unicas.it

Comitato di redazione

Roberto Baronti Marchiò, Valerio Magrelli, Natalie Malinin, Giuseppe
Nori, Amanda Salvioni, Elisabetta Sibilio

Segreteria di redazione

Anna Mariani, Vincenzo Salerno, Gloria Valerio

Comitato scientifico

Piero Boitani, Remo Ceserani, Gianni Cianci, Nadia Fusini, Maria
Teresa Giaveri, Mario Lavagetto, Agostino Lombardo, Franco Marengo,
Paulino Matas Gil, Antonio Prete, Gianni Puglisi, Michele Rak

caleidoscopio

- 9 ALFONSO BERARDINELLI, *Immagini letterarie di città*
39 LUCA MANINI, *Labirinti letterari*

officina

- 57 VLADIMIR NABOKOV, *Anniversario*
a cura di Natalie Malinin
131 MARTINE BELLEN, *La vulnerabilità dell'ordine*
a cura di Roberto Baronti Marchiò
157 XAVIER OQUENDO TRONCOSO, *La conquista dell'acqua*
a cura di Amanda Salvioni
175 GUIDO MAZZONI, *Poesie inedite*

poicin

- 185 STEFANO DAL BIANCO, *Il suono della lingua e il suono delle cose*

dimore

- 197 VALERIO MAGRELLI, *La narrazione infranta: Paul Valéry e le*
"Histoires brisées"
215 FERNANDO MARCHIORI, *La formula della distrazione: intertempo e*
varco animale
231 LUISA DE NARDIS, *Marina Cvetaeva: un teatro da leggere*
261 PAOLA LORETO, *Robert Bly e la musa della prosa*
277 LAURA DI POFI, *Stili e temi della Terza Emigrazione Russa in Zinovy*
Zinik. La lingua come umiliazione e come riscatto
307 SAURO FABI, *Edwin Morgan e Vladimir Majakovskij: poesia,*
pubblico e strategie di comunicazione
337 TOMMASO LISA, *Figure dell'eccesso*

VLADIMIR NABOKOV

Anniversario

a cura di Natalie Malinin

Vladimir Nabokov, nato a San Pietroburgo nel 1899, trascorse un'infanzia e un'adolescenza felici, tra la signorile casa di San Pietroburgo e la vasta tenuta di campagna di Vyra, dove, accudito da istitutrici inglesi e francesi, con a disposizione una fornitissima biblioteca, leggeva, giocava a tennis e a scacchi, dava la caccia alle farfalle.

Per sua stessa ammissione, i suoi fratelli e sorelle scrivevano versi con stupefacente facilità, non diversamente da innumerevoli giovani russi di quella generazione. I periodi estivi che Vladimir Nabokov trascorreva in campagna da ragazzo sembrano aver avuto un ruolo importante nella sua formazione. La tenuta e i giardini all'inglese, i cortili e le strade d'accesso, il fiume Oredž e il ponte di legno che ne collegava le due sponde e lungo il quale Vladimir era abituato ad andare in bicicletta con il padre, tutto nella regione Siverskaja, i colori, i suoni, gli odori, gli era infinitamente familiare.

Nel 1917 la rivoluzione d'Ottobre lo costrinse a fuggire in Crimea e da lì, due anni dopo, in Europa. Inizialmente a Cambridge, dove si laureò in letteratura russa e francese, poi a Berlino, quindi a Parigi e in riviera francese, prima di imbarcarsi nel 1940 per gli Stati Uniti.

Negli anni europei si mantenne scrivendo sulle riviste russe d'emigrazione, dando lezioni di inglese, di pugilato e di tennis e componendo problemi scacchistici. Continuò anche le ricerche di entomologo, giungendo a scoprire una nuova sottospecie di farfalla, che prese il suo nome: *Lycædens sublivens Nabokov*.

Tornerà nel vecchio continente solo nel 1961, quando i proventi dei diritti d'autore gli consentiranno di lasciare l'insegnamento e ritirarsi a Montreux, in Svizzera, dove morirà nel 1977.

Nabokov non smise mai di scrivere versi, sebbene col tempo avesse diradato i componimenti lirici privilegiando la prosa, così come non dimenticò mai la Russia e, anzi, la sua perdita fu per lui uno dei rimpianti della sua vita. Si può dire che la lingua russa divenne per Nabokov sinonimo della Russia.

In America compose in inglese non solo alcuni tra i suoi celebri romanzi americani, ma anche poesie.

Велосипедист

Мне снились полевые дали,
дороги белой полоса,
руль низкий, быстрые педали,
два серебристых колеса.

Восторг мне снился, буйно-юный,
и упоенье быстроты,
и меж столбов стальные струны,
и тень стремительной версты.

Поля, поля – и над равниной
ворона тяжело летит.
Под узкой и упругой шиной
песок бежит и шелестит.

Деревня... Длинная канава...
Сирень цветущая вокруг
избушек серых... Слева, справа
мальчишки выбегают вдруг.

Вдогонку шапку тот бросает,
тот кличет тонким голоском,
и звонко собачонка лает,
вертась пред зыбким колесом...

И вновь поля, и голубеет
над ними чистый небосвод.
Я мчусь, и солнце спину греет,
и вот нежданно поворот.

Колеса косо пробегают,
не попадая в колею.
Деревья шумно обступают...
Я вижу старую скамью.

Il ciclista

Sognavo la vastità dei campi,
il bianco nastro sterrato,
il basso manubrio, i veloci pedali,
due ruote d'argento.

Sognavo l'impetuosa, giovane foga,
e l'ebbrezza della corsa,
e tra i pali le funi d'acciaio,
e l'ombra dell'irruente versta.

Campi, campi – e sopra la pianura
il volo pesante della cornacchia.
Sotto il pneumatico, stretto ed elastico,
scorre e fruscia la sabbia.

Il villaggio... La lunga roggia...
Fioriscono lillà intorno
alle grigie casette... All'improvviso
sbucano ragazzi da ogni lato.

A rincorsa uno getta il berretto,
d'un altro grida la voce sottile,
abbaia rumoroso un cagnetto
alla ruota che ondeggia...

E ancora campi, e lassù
azzurra la linda volta del cielo.
Io corro, il sole riscalda la schiena,
ed ecco improvvisa la curva.

Le ruote girano oblique,
senza imbroggiare la pista.
Gli alberi mi circondano rumorosamente...
Scorgo la vecchia panchina.

Но разглядеть не успеваю,
чей вензель вырезан на ней.
Я мимо, мимо пролетаю,
и утихает шум ветвей...

<13 октября 1918>

Ma non ho tempo di vedere
le iniziali incise.
Volo avanti, avanti,
e si spegne lo stormire delle fronde...

<13 ottobre 1918>

Поэт

Среди обугленных развалин,
среди униженных могил —
не безнадёжен, не печален,
но полон жизни, полон сил, —

с моею музою незримой
так беззаботно я брожу
и с радостью неизъяснимой
на небо ясное гляжу.

Я над собою солнце вижу
и сладостные слезы лью,
и никого я не обижу,
и никого не полюблю.

Иное счастье мне доступно,
я предаюсь иной тоске,
а все, что жалко иль преступно,
осталось где-то вдалеке.

Там занимаются пожары,
там, сполохами окружен,
мир сотрясается, и старый
переступается закон.

Там опьяневшие народы
ведет безумие само, —
и вот на чучеле свободы —
бессменной пошлости клеймо!

Я в стороне. Молюсь, ликую,
и ничего не надо мне,
когда вселенную я чую
в своей душевной глубине.

Il poeta

Tra combuste rovine,
tra povere tombe —
né disperato, né triste,
ma vitale e forte, —

con l'invisibile mia musa
vago spensierato
e con inesprimibile gioia
contemplo il cielo terso.

Sopra di me vedo il sole
e verso dolci lacrime,
a nessuno recherò offesa,
e nessuno amerò.

Godo una diversa felicità,
un'altra malinconia m'invade,
mentre pietà o crimini
sono rimasti altrove lontani.

Là divampano incendi,
là, avvolto da aurore boreali,
frana l'universo, e l'antica
legge viene infranta.

Là i popoli resi ebbri
vengono guidati dalla pura follia, —
ed ecco che il fantoccio della libertà
ha l'impronta della costante trivialità!

Io resto da parte. Prego, esulto,
e non chiedo altro,
se inalo l'universo
nel profondo dell'anima mia.

То я беседую с волнами,
то с ветром, с птицей уношусь
и со святыми небесами
мечтами чистыми делюсь.

<5 ноября 1918>

Ora dialogo con le onde,
ora volo col vento, con l'uccello
e coi cieli sacri
dei sogni puri mi confido.

<5 novembre 1918>

Русь

Пока в тумане странных дней
еще грядущего не видно,
пока здесь говорят о ней
красноречиво и обидно, –

сторонкой, молча, проберусь
и, уповая неизменно,
мою неведомую Русь
пойду отыскивать смиренно –

по черным сказочным лесам,
вдоль рек, да по болотам сонным,
по темным пашням, к небесам,
бесплодной грудью обращенным.

Так побываю я везде,
в деревню каждую войду я...
Где ж цель заветная, о где,
непостижимую, – найду я?

В лесу ли – сумраком глухим
сырого ельника сокрытой, –
нагой, разбойником лихим
поруганною и убитой?

Иль поутру, в селе пустом, –
о жданная! – пройдешь ты мимо,
с улыбкой на лице простом
задумчиво-неуловимой?

Или старушкой встанешь ты
и, в голубой струе кадильной,
кладя прожженные кресты,
к иконе припадешь бессильно?

Russia

Fino a quando nella nebbia dei tempi oscuri
è impossibile scorgere il futuro,
fino a quando qui parlano di lei
con eloquenza e oltraggio, –

verrò con silenzioso passo per vie secondarie,
con immutata speranza
andrò pazientemente alla ricerca
della mia Russia segreta –

per oscuri boschi fiabeschi,
lungo i fiumi, per sonnolenti paludi e
per neri campi arati,
infertili rivolti al cielo.

Così visiterò ogni luogo,
entrerò in tutti i villaggi...
Dov'è la meta sospirata, oh dove
scoprirò l'inespicabile?

Forse nel bosco – celata dalle fitte tenebre
d'umida abetaia, –
spoglia, profanata e spenta
dal brigante malvagio?

O il mattino, in un villaggio deserto, –
oh, l'attesa! – mi sopravvanzerai,
il sorriso assorto, impercettibile
sul semplice viso?

O vegliarda t'alzerai
e, nella nuvola azzurra dell'incenso,
posando le croci tremanti,
sfinita ti stringerai all'icona?

Где ж просияет берег мой?
В чем угадаю лик любимый?
Русь! иль во мне, в душе самой
уж расцветаеть ты незримо?

<25 ноября 1918>

Dove risplenderà il mio approdo?
Come riconoscerò l'amato volto?
Oh, Russia! forse già fiorisci
invisibile nel profondo dell'anima mia?

<25 novembre 1918>

*

В хрустальный шар заключены мы были,
и мимо звезд летели мы с тобой,
стремительно, безмолвно мы скользили
из блеска в блеск блаженно-голубой.

И не было ни прошлого, ни цели;
нас вечности восторг соединил;
по небесам, обнявшись, мы летели,
ослеплены улыбками светил.

Но чей-то вздох разбил наш шар хрустальный,
остановил наш огненный порыв
и поцелуй прервал наш первоначальный
и в пленный мир нас бросил, разлучив.

И на земле мы многое забыли:
лишь изредка вспомнится во сне
и трепет наш, и трепет звездной пыли,
и чудный гул, дрожавший в вышине.

Хоть мы грустим и радуемся розно,
твое лицо, средь всех прекрасных лиц,
могу узнать по этой пыли звездной,
оставшейся на кончиках ресниц...

Крым, <26 ноября> 1918

*

Racchiusi nella sfera di cristallo,
tu ed io uniti in volo tra le stelle,
impetuosamente nel silenzio planavamo
dal bagliore nel bagliore felicemente azzurro.

Senza passato né una meta;
ci ha legato l'estasi dell'eternità;
abbracciati, nei cieli noi volavamo,
abbagliati dai sorrisi delle stelle.

Ma un sospiro ha infranto la nostra sfera di cristallo,
ha fermato lo slancio nostro ardente
e ha interrotto il nostro eterno bacio
e ci ha scagliato, separati, nel mondo prigioniero.

E molto sulla terra abbiamo dimenticato:
solo di rado si ricorda nel sonno
il nostro fremito, il fremito del pulviscolo stellare,
e il rombo miracoloso alto tuonante.

Anche se siamo tristi e gioiamo separati,
il volto tuo, tra tutti i bellissimi volti,
posso riconoscere per questa polvere di stelle,
rimasta sulla punta delle ciglia...

Crimea, <26 novembre> 1918

Россия

Не все ли равно мне — рабой ли, наемницей,
или просто безумной тебя назовут?
Ты светишь... Взгляну — и мне счастье вспомнится...
Да, эти лучи не зайдут!

Ты в страсти моей, и в страданных торжественных,
и в женском медлительном взгляде была...
В полях озаренных, холодных и девственных,
цветком голубым ты цвела.

Ты осень водила по роцам заплаканным;
весной целовала ресницы мой.

Ты в душевных церквах повторяла за дьяконом
слепые слова ектеньи.

Ты летом за нивой звенела зарницами;
в день зимний я в инее видел твой лик...
Ты ночью склонялась со мной над страницами
властительных, песенных книг.

Была ты и будешь... Таинственно создан я
из блеска и дымки твоих облаков.
Когда надо мною ночь плещется звездная,
я слышу твой реющий зов!

Ты — в сердце, Россия! Ты — цель и подножие,
ты — в ропоте крови, в смятенье мечты!
И мне ли плутать в этот век бездорожья?
Мне светишь по-прежнему ты...

Крым, <18 марта 1919>

Russia

Se ti accuseranno d'esser schiava, mercenaria
o solo pazza, potrò fingere indifferenza?
Tu splendi... io t'ammiro e rammento la felicità...
Sì, i tuoi raggi non tramonteranno!

Vivevi nella mia passione, nelle sofferenze profonde
e nel languido sguardo di donna...
Nella terra luminosa, fredda e vergine
tu eri il fiore celeste.

Tu accompagnavi l'autunno per i boschetti bagnati di lacrime,
in primavera baciavi le mie ciglia.
Nelle chiese soffocanti ripetevi dopo il diacono
le oscure parole della preghiera.

Tu nell'estate balenavi di lampi, oltre i campi;
in un giorno d'inverno riconoscevo nella brina il tuo volto...
Tu nella notte ti chinavi con me sulle pagine
d'immortali, lirici libri.

Tu eri e sarai... Fui misteriosamente creato
dallo splendore e dal velo delle tue nuvole.
Quando sopra di me la notte stellata sussurra,
avverto il tuo possente richiamo!

Tu sei nel cuore, Russia! Tu sei la meta e l'inizio,
tu sei nel flusso del sangue, nel turbamento del sogno!
E proprio io devo vagare in questo secolo senza strade?
M'illumini come prima, tu...

Crimea, <18 marzo 1919>

Каштаны

Цветущие каштаны, словно храмы
открытые, сияют вдоль реки.
Их красоту задуют ветерки
задорные, но в этот вечер — самый
весенний из весенних вечеров —
они чудесней всех твоих даров,
незримый Зодчий! Кто-то тихо, чисто
в цветах звенит (кто — ангел или дрозд?),
и тени изумрудные слойстой
листвы и грозди розовые звезд
в воде отражены.

Я здесь, упрямый
юродивый, у паперги стою,
и чуда жду, и видят грусть мою
каштаны — восхитительные храмы...

Кембридж, <20 мая> 1920

Castagni

Fioriti come dischiusi templi
splendono lungo il fiume i castagni.
La loro bellezza svanirà coi refoli
di vento brioso, ma stasera,
tra le sere di primavera la più primaverile,
di tutti i doni tuoi sono i più incantevoli,
invisibile Creatore! Qualcuno tintinna lieve, puro
nei fiori (un angelo o un tordo?),
Le ombre smeraldine del fitto
fogliame ed i grappoli rosati di stelle
si specchiano nell'acqua.

Sono qui, folle
testardo, ritto sul sagrato
in attesa del miracolo, e sono testimoni della mia tristezza
i castagni — meravigliosi templi...

Cambridge, <20 maggio> 1920

*

Кто меня повезет,
 по ухабам, домой –
 мимо сизых болот
 и струящихся нив?
 Кто укажет кнутом,
 обернувшись ко мне,
 меж берез и рябин
 зеленоющий дом?
 Кто откроет мне дверь?
 Кто заплачет в снях?
 А теперь – вот теперь, –
 есть ли там кто-нибудь,
 кто почувал бы вдруг,
 что в далеком краю
 я брожу и пою,
 под луной, о былом?

Берлин, <8 августа 1920>

*

Chi mi condurrà
 a casa lungo la strada scoscesa,
 dinnanzi a stagni grigio azzurri,
 a coltivi infiniti?
 Chi, a me rivolto,
 indicherà con la frusta
 la casa verdolina
 tra betulle e sorbi?
 Chi mi dischiuderà la porta?
 Chi sulla soglia scoppierà in lacrime?
 E ora, proprio ora,
 esiste lì qualcuno
 che potrebbe, d'un tratto, avvertire
 che, in un paese lontano,
 io vago e canto,
 sotto la luna, i tempi passati?

Berlino, <8 agosto 1920>

Облака

I

На солнце золотом сверкает дождь летучий,
озера в небесах синюют горячо,
и туча белая из-за лиловой тучи
встает, как голое плечо.

Молчи, остановись... Роняют слезы рая
соцветья вешние, склонясь через плетень,
и на твоём лице играет их сырая,
благоухающая тень.

Не двигайся, молчи... Тень эту голубую
я поцелуями любовно обогну...
Цветы кольшутся... я счастлив... Я целую
запечатленную весну.

II

Закатные люблю я облака:
над ровными, далекими лугами
они висят гроздистыми венками,
и даль горит, и молятся луга.

Я внемлю им. Душа моя строга,
овейна безвестными веками:
с кудрявыми багряными богами
я рядом плыл в те вольные века.

Я облаком, в вечерний чистый час,
вставал, пылал, туманился и гас,
чтоб вспыхнуть вновь с зарею неминучей.

Nuvole

I

Al sole schizza oro la pioggia passeggera,
i laghi si colorano d'azzurro vivo nei cieli,
e una nuvola bianca spunta da una viola
come spalla nuda.

Taci, fermati... Versano lacrime di paradiso
le infiorescenze primaverili, chine sulla siepe,
e sul tuo volto splende fragrante
l'umida ombra loro.

Non muoverti, taci... Quest'ombra celeste
contornerà di baci d'amore...
I fiori ondeggianno... sono felice... bacio
l'impronta della primavera.

II

Amo le nuvole al tramonto:
sui prati uniformi lontani
pendono a grappoli come ghirlande,
s'infuoca l'orizzonte, orano i prati.

Io le ascolto. L'animo mio è austero,
sospinto da secoli oscuri:
a fianco dei purpurei dei ricciuti
correvo in quei secoli di libertà.

Come nuvola, in limpida ora serale,
m'innalzavo, ardevo, m'offuscavo e mi spregnevo
per riaccendermi all'immancabile aurora.

Я облетал все зримое кругом,
блаженствовал и, помню, был влеком
жемчужной тенью, женственной тучей.

Берлин, <17 мая> 1921

Volavo sopra tutto il visibile,
gioivo, ero attratto, ricordo,
dall'ombra perlacea, dalla muliebre nuvola.

Berlino, <17 maggio> 1921

*

Я думаю о ней, о девочке, о дальней,
и вижу белую кувшинку на реке,
и реющих стрижей, и в сломанной купальне
стрекозку на доске.

Там, там встречались мы и весело оттуда
пускались странствовать по шепчущим лесам,
где луч в зеленой мгле являл за чудом чудо,
блестя по листьям.

Мы шарили во всех сокровищницах Божьих;
мы в ивовом кусте отыскивали с ней
то лаковых жучков, то гусениц, похожих
на шахматных коней.

И ведали мы все тропинки дорогие,
и всем березанькам давали имена,
и младшую из них мы назвали: Мария
святая Белизна...

О Боже! Я готов за вечными стенами
неисчислимые страданья воспринять –
но дай нам, дай нам вновь под теми деревьями
хоть миг, да постоять!..

<4 июня 1921>

*

Penso a lei, bambina, lontana,
e vedo sul fiume una bianca ninfea,
e i rondoni plananti, e nella diruta cabina
sull'asse una piccola libellula.

Là, là i nostri incontri, da lì con allegria
l'inizio del nostro vagabondare nel sussurrio dei boschi,
dove un raggio, brillando tra le foglie nella verde foschia,
rivelava ad un miracolo l'altro.

In tutti i divini tesori noi frugavamo;
nell'arbusto di salice insieme scoprivamo
ora laccati scarabei, ora bruchi simili
a cavalli della scacchiera.

E tutti gli amati sentieri conoscevamo,
ed ogni betullina era da noi battezzata,
tra tutte la più piccina era Maria
santa Candida...

O Signore! Dietro le eterne mura
accetto di sopportare sofferenze infinite –
ma dona, dona a noi ancora una volta di restare,
anche solo un istante, sotto quegli alberelli!..

<4 giugno 1921>

В поезде

Я выехал давно, и вечер не родной
рдел над равниною не русской,
и стихословили колеса подо мной,
и я уснул на лавке узкой.

Мне снились дачные вокзалы, смех, весна,
и, окруженный тряской бездной,
очнулся я, привстал, и ночь была душна,
и замедлялся ямб железный...

По занавескам свет, как призрак, проходил.
Внимая трепету и тренью
смокляющих колес, – я раму опустил:
пахнуло сыростью, сиренью!

Была передо мной вся молодость моя:
плетень, рябина подле клена,
чернеющий навес, и мокрая скамья,
и станционная икона.

И это длилось миг... Блестя, поплыли прочь
скамья, кусты, фонарь смиренный...
Вот хлынула опять чудовищная ночь,
и мчусь я, крошечный и пленный.

Дорога черная, без цели, без конца,
толчки глухие, вздох и выдох,
и жалоба колес, как повесть беглеца
о прежних тюрьмах и обидях.

Груневальд, 4 июля 1921

In treno

Sono partito da tanto tempo, la sera non più mia
accendeva la pianura non più russa,
le ruote sotto di me scandivano rime,
il sonno mi ha colto sulla stretta panca.

Sognavo stazioni di campagna, risate e la primavera,
accerchiato dal trabalzante abisso,
mi sono destato e alzato, la notte era afosa,
il ferreo gambo rallentava...

Dalle tendine traspariva come fantasma la luce.
Nell'avvertire il tremito e l'attrito
delle ruote frenanti, ho aperto il finestrino:
umida l'aria, profumo di lilla!

Davanti a me la mia giovinezza:
la siepe, il sorbo accanto all'acero,
la tettoia annerita, la panchina bagnata
e l'icona della stazione.

Visione di un attimo... Rilucenti, sono svaniti
la panchina, gli arbusti, l'umile fanale...
Di nuovo irrompe mostruosa la notte,
io fuggo, minuscolo prigioniero.

Oscuro cammino, senza scopo né fine,
sorde scosse, sospiro e respiro,
e il lamento delle ruote come racconto
di prigionieri e offese patite da chi fugge.

1921

*

Мечтал я о тебе так часто, так давно,
за много лет до нашей встречи,
когда сидел один, и кралась ночь в окно,
и перемигивались свечи.

И книгу о любви, о дымке над Невой,
о неге роз и море мглистом,
я перелистывал – и чуял образ твой
в стихе восторженном и чистом.

Дни юности моей, хмельные сны земли,
мне в этот миг волшеббно-звонкий,
казались жалкими, как мошки, что ползли
в янтарном блеске по клеенке...

Я звал тебя. Я ждал. Шли годы, я бродил
по склонам жизни каменистым
и в горькие часы твой образ находил
в стихе восторженном и чистом.

И ныне, наяву, ты, легкая, пришла,
и вспоминаю суеверно,
как те глубокие созвучья – зеркала
тебя предсказывали верно.

6 июля 1921

*

Ti sognavo così spesso, da tanto tempo,
molti anni prima del nostro incontro,
quando solitario sedevo, e la notte scivolava nella finestra,
e tra loro ammiccavano le candele.

E il libro sull'amore, sulla foschia sopra la Neva,
sulla delizia delle rose e sul mare caliginoso,
io sfogliai – e avvertivo la tua immagine
nel verso fervido e chiaro.

I giorni della mia adolescenza, i sogni eccitanti della terra,
a me, in quell'istante magico-sonante,
parevano miseri, come le moschine zampettanti
nel luccichio d'ambra sull'incerata...

Io ti chiamavo. Attendevo. Passavano gli anni, io vagavo
sui pietrosi pendii della vita
e nelle ore amare ritrovavo la tua immagine
nel verso fervido e chiaro.

E oggi, viva, tu lieve sei giunta,
e ricordo con superstizione
come quelle profonde consonanze – gli specchi
esattamente ti predicevano.

6 luglio 1921

Пасха

Я вижу облако сияющее, крышу
 блестящую вдали, как зеркало... Я слышу,
 как дышит тень и каплет свет...
 Так как же нет тебя? Ты умер, а сегодня
 синеет влажный мир, грядет весна Господня,
 растет, зовет... Тебя же нет.

Но если все ручьи о чуде вновь запели,
 но если перезвон и золотого капели –
 не ослепительная ложь,
 а трепетный призыв, сладчайшее “воскресни”;
 великое “цвети”, – тогда ты в этой песне,
 ты в этом блеске, ты живешь!..

<Апрель> 1922

Pasqua

Vedo una nuvola splendente, un tetto
 che riluce in lontananza, come uno specchio... Sento
 come respira l'ombra e gocciola la luce...
 È possibile che tu non ci sia? Sei morto, mentre oggi
 si tinge di azzurro il mondo umido, è in arrivo la primavera del Signore,
 cresce, chiama... Ma tu non ci sei.

Ma se tutti i ruscelli cantano di nuovo il miracolo,
 se lo scampanio e l'oro del gocciolio –
 non sono una bugia sfolgorante,
 ma un trepido richiamo, un dolcissimo “risorgi”;
 un grande “foriscì”, – allora sei in questa canzone,
 in questo splendore tu vivi!..

<Aprile> 1922

Грибы

У входа в парк в узорах летних дней
 скамейка светит, ждет кого-то.
 На столике железном перед ней
 грибы разложены для счета.

Малютки русого боровика –
 что пальчики на детской ножке.
 Их извлекла так бережно рука
 из темных люлек вдоль дорожки.

И красные грибы: иголки, слизь
 на шляпках выгнутых дырчатых;
 они во мраке влажном вознеслись
 под хвоей елочек, в канавах.

И бурых подберезовиков ряд,
 таких родных, пахучих, мшистых,
 и слезы леса летнего горят
 на корешочках их пятнистых.

А на скамейке белой – посмотри –
 плетеная корзинка боком
 лежит и вся испачкана снутри
 черничным лиловатым соком.

13 ноября 1922

Funghi

Al limitare del parco, negli arabeschi delle giornate estive
 una panchina splende, attende qualcuno.
 Dinnanzi, sul tavolino di ferro
 i funghi sono disposti per il conteggio.

I più piccoli del porcino castano chiaro –
 come ditini di piede infantile.
 Da mano delicata estratti
 dalle scure culle lungo il sentiero.

E i funghi rossi: aghi, muco
 sulle curve cappelle forate;
 sono saliti nelle umide tenebre dei borri,
 sotto le foglie aghiformi dei piccoli abeti.

E di porcini neri una fila,
 così familiari, fragranti, muschiosi,
 e sulle loro piccole radici maculate
 lacrime del bosco estivo si consumano.

E sulla panchina bianca – guarda –
 un cesto di paglia giace inclinato,
 dentro è sparso
 succo violetto di mirtilli.

13 novembre 1922

*

В. Ш.

Если ветер судьбы, ради шутки,
дохнув, забросит меня
в тот город желанный и жуткий,
где ты вянешь день ото дня,

и если на улице яркой,
или в гостях, у новых друзей,
или там, у дворца, под аркой,
среди лунных круглых теней,

мы встретимся вновь, – о, Боже,
как мы будем плакать тогда
о том, что мы стали несхожи
за эти глухие года;

о юности, в юность влюбленной,
о великой ее мечте;
о том, что дома на Мильонной
на вид уж совсем не те.

1922 (?)

*

A V. Š.

Se il vento del destino, per gioco,
soffiando mi scaglierà
in quella città desiderata e orrenda,
dove, giorno dopo giorno, tu sfiorisci,

e se lungo la strada lucente
oppure a casa di qualcuno, da nuovi amici,
oppure là, al palazzo, sotto l'arco,
tra le rotonde ombre lunari,

ci rivedremo – oh Dio,
quel giorno piangeremo
di come siamo diventati differenti
in questi sordi anni;

della giovinezza, innamorata nella giovinezza,
del suo grande sogno;
di come le case di via Mil'onnaja
hanno perduto l'aspetto d'un tempo.

1922 (?)

*

В полнолуние, в гостиной пыльной и пышной,
где рояль уснул средь узорных теней, —
опустив ресницы, ты вышла неслышно
из оливковой рамы своей.

В этом доме ветхом, давно опустелом,
над лазурным креслом, на светлой стене
между зеркалом круглым и шкапом белым
улыбалась ты некогда мне.

И блестящие клавиши пели ярко,
и на солнце глубокий вслыхивал пол,
и в окне, на еловой опушке парка,
серебрился березовый ствол.

И потом не забыл я веселых комнат,
и в сиянье ночи, и в сумраке дня,
на чужбине я чуял, что кто-то помнит
и спасет и утешит меня.

И теперь ты вышла из рамы старинной,
из усадьбы любимой, и в час тоски
я увидел вновь платя в вырез невинный,
на девичьих висках завитки.

И улыбка твоя мне давно знакома,
и знаком изгиб этих тонких бровей,
и с тобою пришло из родного дома
много милых, душистых теней.

Из родного дома, где легкие льдинки
чуть блестят под люстрой, и льется в окно
голубая ночь, и страница из Глинки
на рояле белест давно...

<Не позднее 1923>

*

Al plenilunio, nella ricca sala polverosa,
dove tra arabeschi d'ombra il pianoforte rigosa,
calate le ciglia, in silenzio sei uscita
dalla cornice tua olivacea.

In questa vecchia casa, da anni deserta,
sopra la poltrona celeste, sulla chiara parete,
tra lo specchio tondo e il bianco armadio,
un tempo tu mi sorridevi.

I lucenti tasti cantavano divinamente
e al sole divampava il pavimento cupo
e dalla finestra, al margine dell'abetata,
il tronco della betulla argenteo brillava.

E dopo non ho dimenticato le ridenti stanze,
e, nello splendore della notte e nell'oscurità del giorno,
in esilio sentivo che qualcuno ricorda,
e mi salva e mi consola.

Adesso sei uscita dalla vecchia cornice,
dall'amata casa, e nell'ora della nostalgia
ho rivisto lo scollo puro della veste,
sulle tenere tempie i ricciolini.

E il tuo sorriso da tempo mi è noto,
e mi è noto di queste sottili sopracciglia il segno,
e con te dalla casa natale sono giunte
molte ombre care e odorose.

Dalla casa natale, dove lievi ghiaccicoli
brillano appena sotto il lampadario e dalla finestra scorge
azzurra la notte e una pagina di Glinka
biancheggia da tempo sul pianoforte.

<Non più tardi del 1923>

Тень

К нам в городок приехал в гости
бродячий цирк на семь ночей.
Блистали трубы на помосте,
надулись щеки трубачей.

На площадь, убранную странно,
мы все глядели — синий мрак,
собор святого Иоанна
и сотня пестрая зевак.

Дыханье трубы затаили,
и над бесшумною толпой
вдруг тишину переступили
куранты звонкою стопой.

И в вышине, перед старинным
собором, на тугой канат,
шестом покачивая длинным,
шагнул, сияя, акробат.

Курантов звон, который длился,
пока в нем пребывал Господь,
как будто в свет преобразился
и в вышине облекся в плоть.

Стена соборная щербата
и ослепительна была;
тень голубая акробата
подвижно на нее легла.

Все выше над резьбой портала,
где в нише — статуя и крест,
тень угловатая ступала,
неся свой вытянутый шест.

L'ombra

Per sette notti un circo ambulante
ha fatto visita alla piccola nostra città.
Sulla pedana brillavano le trombe,
gonfiavano le gote i musicanti.

La piazza, dall'inconsueto addobbo,
noi tutti guardavamo — un buio blu,
il duomo di San Giovanni,
e un centinaio di variopinti sfaccendati.

Le trombe hanno trattenuto il respiro
e sopra la folla in silenzio
improvviso ha varcato la quiete
il passo squillante dell'orologio a carillon.

E lassù, di fronte all'antico
duomo, sulla fune tesa,
bilanciando la lunga asta,
raggiante ha mosso un passo l'acrobata.

Il suono del carillon è durato
finché Iddio era in lui,
come, trasfigurato nella luce,
lassù si fosse incarnato.

Sbreccato e sfolgorante
era il muro del duomo;
su cui l'ombra celeste dell'acrobata
con vivezza si è stesa.

Sempre più in alto, sopra l'intaglio del portale,
dove nella nicchia stanno statua e croce,
l'ombra goffa posava il piede
reggendo l'asta bilanciata.

И вдруг над башней с циферблатом,
 ночью схвачен синевою,
 исчез он с трепетом крылатым —
 прелестный облик тeneвой.

И снова заиграли трубы,
 меж тем как, потен и тяжел,
 в погасших блестках, гаер грубый
 за подаяньем к нам сошел.

Шварцвальд, <3 сентября> 1925

E all'improvviso, sopra la torre col quadrante,
 ghermito dal notturno azzurro,
 con alato fremito egli è sparito,
 fascino sembianze d'ombra.

E risuonano le trombe,
 mentre, sudato e greve,
 un misero pagliaccio dai lustrini spenti
 è sceso a chiederci una moneta.

Schwarzwald, <3 settembre> 1925

Тихий шум

Когда в приморском городке,
среди ночи пасмурной, со скуки
окно откроешь — вдалеке
прольются шелчущие звуки.

Прислушайся и различи
шум моря, дышащий на сушу,
оберегающий в ночи
ему внимающую душу.

Весь день невнятен шум морской,
но вот проходит день незваный,
позванивая, как пустой
стакан на полочке стеклянной, —

и вновь в бессонной тишине
открой окно свое пошире,
и с морем ты наедине
в огромном и спокойном мире.

Не моря шум — в тиши ночей
иное слышно мне гуденье:
шум тихий родины моей,
ее дыханье и биенье.

В нем все оттенки голосов
мне милых, прерванных так скоро,
и пенье пушкинских стихов,
и ропот памятного бора.

Отдохновенье, счастье в нем,
благословенье над изгнаньем.
Но тихий шум не слышен днем
за суетой и дребезжаньем.

Il lieve rumore

Nel borgo marino,
quando nella notte fosca per noia
apri la finestra — di lontano
un brusio di suoni dilaga.

Porgi l'orecchio e del mare
distingui il respiro che alita sulla terra
e protegge nella notte
l'anima in ascolto.

Di giorno vago è il rumore del mare,
ma ecco l'importuno giorno d'ilegua,
tintinnando come vuoto calice
sulla vitrea mensola, —

e di nuovo nel silenzio insonne
spalanchi la finestra,
e con il mare sei a tu per tu
nell'immenso, quieto universo.

Nella pace della notte — non del mare il rumore,
bensì un rombo differente io avverto:
il rumore sommerso della mia patria,
il suo battito e respiro.

In esso tutte le sfumature delle voci
a me care, così presto interrotte,
il canto delle liriche di Puškin
e il fruscio dell'inoblabile pineta.

In esso la quiete, la felicità
e sull'esilio la benedizione.
Ma il lieve rumore non s'ode nel giorno
oltre la vita e il tintinnio.

Зато в полночной тишине
внимает долго слух неспящий
стране родной, ее шумящей,
ее бессмертной глубине.

<Около 8 июня 1926>

Ma nel mezzo della silente notte
a lungo l'insonne udito ascolta
la terra natia, la rumorosa
sua eterna profondità.

<8 giugno 1926?>

Сны

Странствуя, ночуя у чужих,
я гляжу на спутников моих,
я ловлю их говор тусклый.
Роковых я требую примет:
кто увидит родину, кто – нет,
кто уснет в земле нерусской.

Если б знать... Ведь странникам даны
только сны о родине, а сны
ничего не переменят.
Что тайть – случается и мне
видеть сны счастливые: во сне
я со станции в именье

еду, не могу сидеть, стою
в тарантасе тряском, узнаю
все толчки весенних рытвин,
еду, с непокрытой головой,
белый, что платок твой, и с душой
слишком полной для молитвы.

Господи, я требую примет:
кто увидит родину, кто – нет,
кто уснет в земле нерусской.
Если б знать... За годом валит год,
даже тем, кто верует и ждет,
даже мне бывает грустно.

Только сон утешит иногда.
Не на области и города,
не на волости и села –
вся Россия делится на сны,
что несметным странникам даны
на чужбине, ночью долгой.

<22 июля> 1926

Sogni

Vagabondo, nelle notti in dimore straniere,
osservo i compagni di viaggio,
ascolto idiomi confusi.

Io esigo segni fatali:
chi rivedrà la patria e chi no,
chi si addormenterà in terra non russa.

Se avessi saputo... Agli esuli la patria
solo in sogno si concede, e i sogni
non cambian nulla.

Perché nascondarlo... pure a me capita
di avere sogni felici: nel sogno vado
dalla stazione verso la mia tenuta,

non riesco a rimanere seduto, in piedi
sul calesse traballante riconosco
dalle scosse le buche primaverili,
vado a capo scoperto,
bianco come il tuo fazzoletto e con l'anima
ricolma di preghiera.

Dio mio, io esigo i segni:
chi rivedrà la patria e chi no,
chi si addormenterà in terra non russa.
Se avessi saputo... Ad un anno segue l'altro,
anche chi crede e attende,
perfin'io son sovente triste.

Solo il sogno a volte può recar conforto.
Non in regioni e città,
non in distretti e villaggi:
tutta la Russia si divide nei sogni
dei mille e mille pellegrini
in esilio, nella notte senza fine.

<22 luglio 1926>

Годовщина

В те дни, дай Бог, от краю и до краю,
гражданская повеет благодать:
все сбудется, о чем за чашкой чаю
мы на чужбине любим помечтать.

И вот последний человек на свете,
кто будет помнить наши времена,
в те дни на оглушительном банкете,
шалея от волненья и вина,

дрожащий, слабый, в дряхлом умиленье,
поднимется... Но нет, он слишком стар:
черта изгнанья гает в отдаленье,
и ничего не помнит юбиляр.

Мы будем спать, минутные поэты;
я, в частности, прекрасно буду спать,
в бою случайном ангелом задетый,
в родимый прах вернувшийся опять.

Библиофил какой-нибудь, я чую,
найдет в былых, ненужных никому
журналах, отпечатанных вслепую
нерусскими наборщиками, тьму

статей, стихов, чувствительных романов
о том, как Русь была нам дорога,
как жил Петров, как странствовал Иванов
и как любил покорный ваш слуга.

Но подписи моей он не отметит:
забыто все... И, Муза, не беда!
Давай блуждать, давай глазеть, как дети,
на проносящиеся поезда,

Anniversario

Dio voglia che in quei giorni ovunque
aliti il soffio benefico:
ciò che amiamo sognare in esilio,
davanti ad una tazza di tè, accadrà.

Ed ecco l'ultimo vivente,
testimone del nostro tempo,
in quei giorni, nel festino assordante,
smarrito dall'emozione e dal vino,

tremulo, cadente, con senile commozione,
si alzerà... Ma no, è troppo vecchio:
il segno d'esilio svanisce lontano,
nulla ricorda il festeggiato.

Noi, poeti effimeri, dormiremo,
io, in particolare, dormirò molto bene,
sfiorato da un angelo nello scontro fortuito,
rientrato nelle proprie spoglie.

Sento che qualche bibliofilo
scoprirà nelle vecchie pagine
ormai vane, stampate a caso
da mani straniere, una miriade

di articoli, poesie, storie sentimentali
quanto ci era cara la Russia,
come viveva Petrov, dove vagabondava Ivanov
e quanto amava chi scrive.

Ma egli non noterà la mia firma:
tutto è dimenticato... Oh, Musa, niente di male!
Vaghiamo, guardiamo, come fanno i fanciulli,
i treni fuggire,

на всякий блеск, на всякое движение,
предоставляя высшим глупцам
бранить наш век, пенять на сновиденье,
единный раз дарованное нам.

1926

ogni splendore, ogni movimento,
lasciando ai tronfi stolti
biasimare il nostro secolo, incolpare il sogno,
solo una volta a noi donato.

1926

В раю

Моя душа, за смертью дальней
твой образ виден мне вот так:
натуралист провинциальный,
в раю потерянный чудак.

Там в роще дремлет ангел дикий –
полуавлинье существо.

Ты лобознательно потыкай
зеленым зонтиком в него,

соображая, как сначала
о нем напишешь ты статью,
потом... но только нет журнала
и нет читателей в раю.

И ты стоишь, еще не веря
немому горю своему:
об этом синем сонном звере
кому расскажешь ты, кому?

Где мир и названные розы,
музей и птичьи чучела?
И смотришь, смотришь ты сквозь слезы
на безымянные крыла.

Берлин, <25 сентября> 1927

Nel paradiso

Anima mia, dopo la morte lontana
così la tua immagine m'appare:
un naturalista di provincia,
uno strano essere smarrito nel paradiso.

Là nel boschetto l'angelo selvaggio pisola –
una creatura simile al pavone.
Per curiosità pungilo
col verde tuo ombrello,

pensando come all'inizio
di lui scriverai un saggio,
poi... ma non c'è rivista
e non ha lettori il paradiso.

E tu resti, senza renderti conto
del muto tuo dolore:
di questo sonnolento animale blu
a chi narrai, a chi?

Dove sono il mondo e le rose nominate,
il museo e gli uccelli impagliati?
E tu guardi, attraverso le lacrime guardi
alì senza nome.

Berlino, <25 settembre> 1927

Расстрел

Бывают ночи: только лягу,
в Россию поплывет кровать;
и вот ведут меня к оврагу,
ведут к оврагу убивать.

Проснись, и в темноте, со стула,
где спички и часы лежат,
в глаза, как пристальное дуло,
глядит горящий циферблат.

Закрыв руками грудь и шею, —
вот-вот сейчас пальнет в меня! —
я взгляда отвести не смею
от круга тусклого огня.

Оцепенелого сознания
коснется тиканье часов,
благополучного изгнания
я снова чувствую покров.

Но, сердце, как бы ты хотело,
чтоб это вправду было так:
Россия, звезды, ночь расстрела
и весь в черемухе овраг.

Берлин, 1927

L'esecuzione

Ci son notti in cui, appena coricato,
il letto approda in terra russa;
ed ecco mi conducono verso un burrone,
verso un burrone per uccidermi.

Mi risveglio nel buio; dalla sedia
dove ci sono i fiammiferi e l'orologio,
come arma puntata su gli occhi,
il quadrante illuminato mi fissa.

Le mani fanno scudo al petto, al collo:
improvviso tuonerà lo sparo! —
levare lo sguardo non oso
dal pallido cerchio di fuoco.

Il tic-tac dell'orologio
discioglie il gelo della coscienza,
del fortunoso esilio
di nuovo sento la protezione.

Cuore, come vorresti
che ciò accadesse per davvero:
Russia, stelle, notte dell'esecuzione
e colmo di selvatici ciliegi il burrone.

Berlino, 1927

*

Я помню твой приход: растущий звон,
волнение, неведомое миру.
Луна сквозь ветки тронула балкон,
и пала тень, похожая на лиру.

Мне, юному, для неги плеч твоих
казался ямб одеждой слишком грубой.
Но был певуч неправильный мой стих
и улыбался рифмой красногубой.

Я счастлив был. Над гаснувшим столом
огонь дрожал, вылучивал огарок;
и снилось мне: страница под стеклом,
бессмертная, вся в молниях помарок.

Теперь не то. Для утренней звезды
не откажусь от утренней дремоты.
Мне не под силу многие труды,
особенно тщеславия заботы.

Я опытен, я скуп и нетерпим.
Натертый стих блистает чище меди.
Мы изредка с тобою говорим
через забор, как старые соседи.

Да, зрелость живописна, спору нет:
лист виноградный, груша, пол-арбуза
и — мастерства предел — прозрачный свет.
Мне холодно. Ведь это осень, муза.

Берлин, <5-13 сентября> 1929

*

Ricordo il tuo arrivo: il suono crescente,
l'emozione, al mondo ignota.
Attraverso i rami, la luna ha carezzato il balcone,
calata è l'ombra, simile alla lira.

A me, giovane, per le tenere tue spalle
ruvida veste il giambo pareva.
Ma melodoso era il verso mio irregolare
e con rima di rosse labbra sorrideva.

Ero felice. Sul tavolo sempre più scuro
vacillava la fiamma, spuntava il moccioso;
ed io sognavo: sotto il vetro un foglio
immortale, trafitto di cancellature.

Ora è diverso. Per una stella all'aurora
non rinuncerò al sonno del mattino.
Oltre le mie forze son molte pene,
su tutte - le cure della vanità.

Esperito, avaro, intransigente, son'io.
Ancor più del rame brilla lucido il verso.
Parliamo di rado, tu ed io,
attraverso lo stuccato, come vecchi vicini.

Sì, senza dubbio la maturità è un dipinto:
un rampino, una pera, mezz'anguria
e una luce trasparente, vetta di maestria.
No freddo. Ma è l'autunno, musa.

Berlino, <5-13 settembre 1929>

Как я люблю тебя

Такой зеленый, серый, то есть
 весь заштрихованный дождем,
 и липовое, столь густое,
 что я перенести... — уйдем!
 Уйдем и этот сад оставим,
 и дождь, кипящий на тропках
 между тяжелыми цветами,
 целующими липкий прах.
 Уйдем, уйдем, пока не поздно,
 скорее, под плащом, домой,
 пока еще ты не опознан,
 безумный мой, безумный мой!

Держись, молчу. Но с годом каждым,
 под гомон птиц и шум ветвей,
 разлука та обидней кажется,
 обидя кажется глушей.
 И все страшной, что опрометчиво
 проговорюсь и перебую
 теченье тихой, трудной речи,
 давно проникшей в жизнь мою.

Над краснощеками рабами
 лазурь, как лаковая вся,
 с накачанными облаками,
 едва заметными толчками
 передвигающимися.
 Ужель нельзя там притулиться
 и нет там темного угла,
 где темнота могла бы слиться
 с иероглифами крыла?
 Так бабочка не шевелится
 пластом на плесени ствола.

Какой закат! И завтра снова,
 и долго-долго быть жаре,

Come ti amo

Così verde, grigio, cioè
 tutto dalla pioggia raggiato,
 e così intenso di tiglio,
 che non sopporto... - andiamo via!
 Andiamo e allontaniamoci da questo giardino,
 e dalla pioggia che nei sentieri ribolle
 tra gonfi fiori
 che baciano la fanghiglia.
 Andiamo, andiamo via, finché c'è tempo,
 presto, sotto l'impermeabile, a casa,
 prima che tu sia riconosciuto,
 pazzo, pazzo mio!

Resisto, in silenzio soffro. Ma ogni anno che passa,
 tra lo stridio degli uccelli e lo stormir dei rami,
 quel distacco sembra più oltraggioso,
 più sciocca l'offesa.
 E sempre più spaventoso che, d'impulso,
 mi sfuggirà una parola o interromperò
 il flusso del dire, sommerso e difficile,
 da tempo penetrato nella vita mia.

Sopra i rubicondi schiavi
 l'azzurro, come laccato,
 con le nuvole gonfie,
 a spinte quasi impercettibili,
 che si muovono.
 Possibile che non ci si possa rifugiare,
 che non esista un angolo oscuro,
 dove al buio sia consentito fondersi
 con i geroglifici dell'ala?
 Così la farfalla immota
 inchiodata sulla muffa del tronco.

Che tramonto! E domani ancora,
 ancora a lungo la calura,

что безошибочно основано
на тишине и мошкаре.
В луче вечернем повисая,
она толчется без конца,
как бы игрушка золотая
в руках немого продавца.

Как я люблю тебя. Есть в этом
вечернем воздухе порой
лазейки для души, просветы
в тончайшей ткани мировой.
Лучи проходят меж стволами.
Как я люблю тебя! Лучи
проходят меж стволами, пламенем
ложатся на стволы. Молчи.
Замри под веткою расцветшей,
вдохни, какое разлилось –
закмурься, уменьшись и в вечное
пройди украдкою насквозь.

Берлин, <17 апреля> 1934

di certo segnata
dalla quiete e dai moscerini.
Sospesa nel raggio del crepuscolo,
s'addensa senza fine,
come un giocattolo d'oro
nelle mani di un silenzioso mercante.

Come ti amo. In questa
aria serotina a volte esistono
per l'anima i sotterfugi, le schiarite,
nel finissimo tessuto universale.
I raggi filtrano tra i tronchi.
Come ti amo! I raggi
filtrano tra i tronchi, a fiamma
su questi si stendono. Taci.
Fermati sotto il ramo fiorito,
aspira, come si è sparso –
socchiudi gli occhi, fatti piccolo e nell'eterno
trapassa furtivo.

Berlino, <17 aprile> 1934

Ласточка

Однажды мы под вечер оба
стояли на старом мосту.
Скажи мне, спросил я, до гроба
запомнишь вон ласточку ту?
И ты отвечала: еще бы!
И как мы заплакали оба,
как вскрикнула жизнь на лету...
До завтра, навеки, до гроба –
однажды, на старом мосту...

Из романа «Дар»

Rondine

Un giorno verso sera tu ed io
eravamo sul vecchio ponte.
Dimmi, ho chiesto, per sempre
ricorderai quella rondine lì?
E tu mi hai risposto: di sicuro!
E come ci siamo messi a piangere,
come ha gridato la vita in volo...
A domani, per sempre, fino alla tomba –
un giorno, sul vecchio ponte...

Dal romanzo «Il Dono»

Поэты

Из комнаты в сени свеча переходит
и гаснет. Плывет отпечаток в глазах,
пока очертаний своих не находит
беззвездная ночь в темно-синих ветвях.

Пора, мы уходим – еще молодые,
со списком еще не приснившихся снов,
с последним, чуть зримым сияньем России
на фосфорных рифмах последних стихов.

А мы ведь, поди, вдохновение знали,
нам жить бы, казалось, и книгам расти,
но музы безродные нас доконали,
и ныне пора нам из мира уйти.

И не потому, что боимся обидеть
своею свободою добрых людей.
Нам просто пора, да и лучше не видеть
всего, что сокрыто от прочих очей:

не видеть всей муки и прелести мира,
окна, в отдаленье поймавшего луч,
лунатиков смирных в солдатских мундирах,
высокого неба, внимательных туч;

красы, укоризны; детей малолетних,
играющих в прятки вокруг и внутри
уборной, кружащейся в сумерках летних;
красы, укоризны вечерней зари;

всего, что томит, обвивается, ранит;
рыданья рекламы на том берегу,
текущих ее изумрудов в тумане,
всего, что сказать я уже не могу.

I poeti

Dalla stanza all'ingresso passa la candela
e si spegne. Scivola l'orma negli occhi,
finché non trova i suoi contorni
la notte senza stelle negli scuri rami blu.

È l'ora, ancor giovani noi andiamo via,
con l'elenco dei sogni ancora non sognati,
con l'ultimo quasi invisibile splendore della Russia
sulle fosforescenti rime degli ultimi versi.

Forse conoscevamo l'ispirazione,
eravamo destinati alla vita e i libri a crescere,
ma le muse senza patria ci hanno annientati
e ora è giunta per noi l'ora del distacco.

E non per paura di offendere
con la nostra libertà la brava gente.
Semplicemente è giunta l'ora e poi meglio
non vedere quanto agli occhi altrui è celato:

non vedere tutto il tormento e l'incanto del mondo,
la finestra che in lontananza ha colto il raggio,
i mansueti sonnambuli nelle divise militari,
il cielo alto, le nuvole attente;

la bellezza, il rimprovero; i bambini piccoli
che giocano a nascondino attorno e dentro
al camerino nel crepuscolo estivo;
la bellezza, il rimprovero del tramonto;

tutto ciò che affligge, s'avvinghia, ferisce;
i singhiozzi della pubblicità sull'altra riva,
i fluttuanti suoi smeraldi nella nebbia,
tutto ciò che ormai non riesco a dire.

Сейчас переходим с порога мирского
в ту область... как хочешь, ее назови:
пустыня ли, смерть, отрешенье от слова
или, может быть, проще: молчанье любви.

Молчанье далекой дороги тележной,
где в пене цветов колея не видна,
молчанье отчизны – любви безнадёжной, –
молчанье зарницы, молчанье зерна.

Париж, 1939

Ora passiamo dalla soglia consueta
in quel dominio... chiamalo come vuoi:
che sia il deserto, o la morte, o la rinunzia alla parola,
ovvero semplicemente: il silenzio dell'amore.

Il silenzio del lontano viottolo,
dove la spuma dei fiori nasconde il solco,
il silenzio della patria – amore senza speranza, –
il silenzio del lampo lontano, il silenzio del grano.

Parigi, 1939

*

Отвяжись, я тебя умоляю!
 Вечер страшен, гул жизни затих.
 Я беспомощен. Я умираю
 от слепых наплаваний твоих.

Тот, кто вольно отчизну покинул,
 волен выть на вершинах о ней,
 но теперь я спустился в долину,
 и теперь приближаться не смей.

Навсегда я готов затаиться
 и без имени жить. Я готов,
 чтоб с тобой и во снах не сходиться,
 отказаться от всяческих снов;

обескровить себя, искалечить,
 не касаться любимейших книг,
 променять на любое наречье
 все, что есть у меня, – мой язык.

Но зато, о Россия, сквозь слезы,
 сквозь траву двух несмежных могил,
 сквозь дрожащие пятна березы,
 сквозь все то, чем я смолоду жил,

дорогими слепыми глазами
 не смотри на меня, пожалей,
 не ищи в этой угольной яме,
 не нащупывай жизни моей!

Ибо годы прошли и столетья,
 и за горе, за муку, за стыд –
 поздно, поздно! – никто не ответит,
 и душа никому не простит.

Париж, <16 сентября> 1939

*

Lasciami in pace, ti supplico!
 Tremenda è la sera, è spento il rumore della vita.
 Son finito. Muoio
 per i tuoi oscuri influssi.

Chi ha deciso di abbandonare la patria
 è libero di invocarla dalla vetta
 ma ora, io son disceso a valle,
 e ora, non ardir d'avvicinarti.

Accetto di celarmi per sempre
 e vivere senza nome. Accetto,
 pur di non incontrarti nemmeno nei sogni,
 di rinunciare ad essi,

di dissanguarmi e storgiarmi,
 di non toccare i libri adorati,
 di cambiare per qualsiasi idioma
 tutto ciò che ho: la lingua mia.

Oh Russia! Fra le lacrime,
 fra l'erba di due sepolcri separati,
 fra le tremule chiazze della betulla,
 fra tutto ciò che nutriva la mia giovinezza,

con i tuoi amati occhi velati
 non guardarmi, abbi pietà,
 non frugare in questa nera fossa,
 non sondare l'esser mio!

Poiché anni e secoli sono trascorsi,
 per il dolore, per il tormento, per la vergogna –
 è tardi, è tardi! – nessuno risponderà,
 nessuno l'anima perdonerà.

Parigi, <16 settembre> 1939

*

Мы с тобою так верили в связь бытия,
но теперь оглянулся я, и удивительно,
до чего ты мне кажешься, юность моя,
по цветам не моей, по чертам недействительной.

Если вдуматься, это – как дымка волны
между мной и тобой, между мелью и тонущим;
или вижу столбы и тебя со спины,
как ты прямо в закат на своем полуночном.

Ты давно уж не я, ты набросок, герой
всякой первой главы, а как долго нам верилось
в непрерывность пути от ложки сырой
до нагорного вереска.

Париж, <октябрь 1939>

*

Al legame con la natura credevamo intensamente, tu ed io,
ma ora mi sono voltato e di colpo,
adolescenza mia, come tu m'apparai,
per i colori estranea, per i tratti irreali.

Riflettere su ciò è come un velo d'onda
tra te e me, tra il banco di sabbia e chi sta annegando;
oppure vedo i pali e, contro il tramonto,
veloce il dorso tuo sulla bicicletta.

Ormai tu non sei più me, ma un abbozzo, un protagonista
di qualunque capitolo primo, e come a lungo ci credevamo
nella continuità del cammino dall'umida foglia
all'erica montana.

Parigi, <ottobre 1939>

La presente traduzione è condotta sul testo: Vladimir Nabokov, *Krug, Chudožestvennaja literatura*, Leningradskoe otdelenie, Leningrad 1990, ad eccezione di «*Esli veter sud'by, radi šutki...*» («Se il vento del destino, per gioco») e «*Lastočka*» («Rondine») condotte rispettivamente su Vladimir Nabokov, *Kak ja ljubju tebjja. Stichotvorenija, poema, esse o Rossii, Centr – 100*, Moskva 1994 e Vladimir Nabokov, *Stichotvorenija, rasskazy, Detskaja literatura*, Leningradskoe otdelenie, Leningrad 1991.